

sempre in dialogo

APRILE - GIUGNO 2026 - ANNO XI - N. 2



**"BEATI I COSTRUTTORI
DI UNA PACE DISARMATA
E DISARMANTE!"**

MOVIMENTO TERZA ETÀ - ETÀ NUOVA

M/E

SOMMARIO

- 2 - **Crediamo in una presenza
che accompagna la storia**
Carlo Riganti
- 6 - **Testimoni credibili del Risorto
con l'esempio di san Francesco**
Franco Cecchin
- 9 - **Sperimentare nuovi percorsi
nel solco della tradizione**
Rossella Pulsoni
- 12 - **Un Ministero che continua**
Annamaria Braccini
- 14 - **Giuseppe Lazzati, 40 anni dopo**
Luciano Caimi
- 16 - **Leone XIV si conferma
il Papa della pace**
Piergiorgio Acquaviva
- 18 - **Una "manciata di tiranni"
al governo del mondo**
Fabio Pizzul
- 20 - **Amare la politica è ancora possibile?**
Gianni Borsa
- 22 - **Cibo, legami, affetti
quando mangiare ha un senso**
Rossella Semplici
- 24 - **I nonni testimoni credibili
della trasmissione della fede**
Maria e Paolo Zambon
- 26 - **Un volontariato che crea comunità**
Silvio Mengotto
- 28 - **Gruppi in movimento**
- 32 - **I racconti di nonna Annalisa**
Annalisa Peratello
- 26 - **Parole da conoscere
Servizio**
Carlo Riganti

Amiche e amici cari, mentre scrivo, le terribili immagini della guerra in Medio Oriente riempiono i nostri occhi e appesantiscono i nostri cuori: la tregua è a un passo dalla catastrofe e noi tutti ci troviamo con il fiato sospeso. I cosiddetti grandi della terra non ci fanno mancare nulla: come se non fossero sufficienti le crude e disumanizzanti immagini che ci vengono da Ucraina e Gaza, vi hanno aggiunto quelle di Libano e Iran, senza contare tutte le altre guerre dimenticate dalla cronaca che "omuncoli" assetati di potere fomentano in giro per il mondo.

Posso immaginare in quale stato d'animo si possa trovare ciascuno di voi per dover vivere sul ciglio di un baratro: tuttavia, non scoraggiamoci perché il Signore Gesù "risorge ogni giorno" per dirci che Dio ha vinto il mondo e le sue logiche perverse; che c'è vita oltre la morte; speranza oltre l'angoscia che ci attanaglia tutti; luce oltre le tenebre in cui sembra affondare il mondo per una volontà satanica di dominio e di denaro.

È proprio facendo riferimento al mattino di Pasqua che, in un altro momento buio dell'umanità don Tonino Bello, profeta della pace, scrisse: «Non scoraggiatevi, anche se è buio intorno. Non tiratevi indietro, anche se avete la percezione di comminare nelle tenebre. È di notte che è meraviglioso attendere la luce. Bisogna

Crediamo in una presenza che accompagna la storia

forzare l'aurora a nascere, credeteci. Amici, forzate l'aurora. È l'unica violenza che ci è consentita».

L'appello alla pace di papa Leone

È con questa fiducia nel Risorto che Leone XIV, in risposta alle recenti tensioni, nel giorno di Pasqua ha ribadito con fermezza il suo appello alla pace, definendo la guerra una sconfitta e denunciando il «delirio di onnipotenza» aggressivo. E quando, con un duro attacco personale, la Casa Bianca lo ha coper-

to di menzogne, egli pacatamente ha risposto: «Io continuerò a parlare ad alta voce contro la guerra, a cercare di promuovere la pace, il dialogo multilaterale tra gli stati per cercare la giusta soluzione ai problemi. Il messaggio della Chiesa è il messaggio del Vangelo: beati i costruttori di pace».

La determinazione del Papa nel continuare a indicare la via della pace trova forza e conforto nella Scrittura e, in particolare, nel salmista orante che, in un momento di sofferenza, quasi di



dere il Movimento a livello diocesano. Nel giugno scorso abbiamo lanciato un **Questionario sul grado di soddisfazione del Notiziario MTE** (questionario che abbiamo rilanciato anche a dicembre) e che si prefiggeva di:

- aumentare l'interesse per i temi trattati,
- potenziare in quantità e qualità gli argomenti ritenuti più significativi,
- migliorare la qualità e la quantità delle notizie delle zone e dei gruppi parrocchiali,
- aumentare lo scambio - in quantità e qualità - delle informazioni tra le zone e i gruppi parrocchiali, quali: iniziative di successo, innovative, replicabili nelle altre zone.

Poiché è stato interessante leggere le risposte pervenute, invito altre amiche e amici a compilarlo, onde aggiungere nuovi pareri che ci aiuteranno a migliorare il nostro Notiziario *Sempre in Dialogo*.

Verso il tempo del riposo estivo

Poiché questo mio scritto vi raggiungerà nel mese di giugno quando l'attività sociale viene sospesa fino a settembre, in attesa di incontrarvi nelle vostre zone pastorali nel mese di ottobre, colgo l'occasione per ringraziarvi delle molteplici iniziative che anche quest'anno avete realizzate nei vostri gruppi parrocchiali e per augurarvi un meritato periodo di riposo.

Ai nonni, che probabilmente accudiranno i propri nipoti, ricordo che il legame tra nonni e nipoti è una relazione unica

e bidirezionale, che arricchisce entrambe le generazioni attraverso scambi affettivi, trasmissione di tradizioni e supporto reciproco. Offrite loro un amore incondizionato e “tempo lento”, mentre i vostri nipoti vi danno vitalità e favoriscono la vostra “formazione digitale”. Mi piace terminare richiamando la parte finale dell’Enciclica richiamata con la quale papa Francesco ci invita a innalzare la nostra preghiera a Maria, perché sostenga la nostra fede, svegli in noi il desiderio di seguire i passi di suo Figlio, semini nella nostra fede la gioia del Risorto e ci ricordi che chi crede non è mai solo.

Poiché nella teologia cattolica, Maria è considerata l'«icona perfetta del Figlio», chiediamole che ci insegni a guardare tutti gli avvenimenti della storia con gli occhi e il cuore di Gesù, per amare tutti di un amore che redime e costruisce la Pace.

Carlo Riganti

Presidente diocesano del MTE

Nel prossimo mese di giugno termina il mandato del presidente; tutti sono invitati a mettersi in ascolto di ciò che il Signore chiede per servire il nostro Movimento

Testimoni credibili del Risorto con l'esempio di san Francesco d'Assisi

In quest'anno 2026, celebriamo gli 800 anni dell'approdo all'Eterno di san Francesco d'Assisi. La sua vicenda personale, nella dinamica delle beatitudini evangeliche, ci aiuta a vivere con maggiore consapevolezza e responsabilità la nostra sequela di Gesù Cristo, davvero Risorto. Brevemente, percorriamo le tappe dell'esistenza di san Francesco d'Assisi, che raggruppiamo in tre periodi importanti dell'esistenza umana, per rivisitare i momenti della nostra storia aprendoli sempre di più all'azione rigeneratrice di Gesù Cristo con il dono dello Spirito Santo.

Verso l'età adulta

1181/1182 - Nascita ad Assisi: san Francesco è nato tra il 1181 e il 1182 ad Assisi; nel battesimo fu chiamato Giovanni in onore di san Giovanni Battista e poi fu soprannominato Francesco dal padre Pietro di Bernardone, mercante di tessuti francesi.

1202 - Prigione a Perugia: partecipa alla guerra tra Assisi e Perugia, è fatto prigioniero e trascorre circa un anno in carcere, iniziando a riflettere sulla sua vita.

1205 - Conversione e San Damiano: dopo una malattia e una visione a Spoleto, inizia il distacco dalla vita mondana; pregando davanti al Crocifisso nella chiesa di San Damiano, sente l'invito: «Va' e ripara la mia casa».

1207 - Rinuncia ai beni paterni: davanti al vescovo di Assisi, si spoglia dei vestiti restituendoli al padre Pietro Bernardone, sigillando la scelta della povertà assoluta. *San Francesco, sollecitato dall'ambiente, aveva come obiettivo di essere cavaliere e poi di diventare crociato, ma fatti di violenza l'hanno deluso e l'hanno aperto a un'esperienza profonda del Signore Gesù. Rivisitiamo il nostro vissuto di bambini, di giovani e di adulti per verificare il tipo di reazione che abbiamo avuto: siamo passati dalla delusione a un salto di conversione?*

Verso la maturità

1208 - Inizio della predicazione: Francesco inizia a predicare il Vangelo e ad attirare i primi compagni, vivendo come eremita e mendicante.

1210 - Approvazione della Regola: si reca a Roma, dove papa Innocenzo III approva oralmente la prima regola di vita per Francesco e i suoi primi dodici frati.

1212 - Fondazione delle Clarisse: Chiara d'Assisi riceve l'abito religioso da Francesco a Santa Maria degli Angeli, dando inizio all'ordine delle Clarisse.

1219 - Viaggio in Oriente: si reca in Egitto durante le Crociate e incontra il sultano Melek al-Kamil, cercando il dialogo e la pace.

Senza lasciarci scoraggiare dal cammino

di straordinaria maturità di san Francesco nella scelta di povertà, nella fondazione della comunità dei Frati, nel suo incoraggiamento a santa Chiara per la fondazione dell'ordine delle Clarisse e nel suo pellegrinaggio in Terra Santa proponendo la vera pace, interroghiamoci: quali passi di maturità abbiamo compiuto coinvolgendo la prima, la seconda e terza generazione in una crescita reciproca; quali gesti abbiamo attuato per essere soggetti corresponsabili della vita della Chiesa e della Società civile?

Verso il compimento

1223 - Presepe di Greccio e Regola definitiva: celebra il Natale a Greccio realizzando il primo presepe vivente; papa Onorio III approva con bolla la Regola definitiva.

1224 - Le Stimmate: sul monte La Verna, riceve le stimmate, i segni della passione di Cristo sul proprio corpo.

1225 - Il *Cantico delle Creature*: ormai malato e quasi cieco, compone il *Cantico delle Creature*.

3 ottobre 1226 - Morte: muore alla Porziuncola, all'età di circa 44 anni.

San Francesco d'Assisi alla fine della sua esistenza terrena, terminando il suo pellegrinaggio in Terra Santa nella prossimità del Natale, ebbe l'intuizione carismatica e profetica di viverlo là dove la Provvidenza lo chiamava in quel momento, non a Betlemme ma a Greccio con un Presepe vivente, sperimentando così che le tappe della vita di Gesù sono da vivere da noi là dove la Provvidenza divina ci fa vivere. Così san Francesco sul



monte La Verna sperimentò le stimmate di Gesù e alla Porziuncola soffrì molto e morì, in comunione profonda con Gesù, che sul calvario "emise lo Spirito" (Gv 19,30).

*Care sorelle e cari fratelli, con l'età che abbiamo, con le fragilità fisiche e psichiche che sperimentiamo e con le stimmate delle varie infermità, abbiamo il coraggio di gorgheggiare, con san Francesco di Assisi, il *Cantico delle Creature* alle nostre famiglie, alla Chiesa e alla società mondiale per ravvivare la speranza e la pace?*

In comunione profonda e con affetto grandissimo

Don Franco Cecchin
Assistente spirituale del MTE

Cantico delle Creature

« *Altissimo, Onnipotente Buon Signore, tue sono le lodi, la gloria, l'onore e ogni benedizione. A te solo, o Altissimo, si addicono e nessun uomo è degno di menzionarti.*

Lodato sii, mio Signore, insieme a tutte le creature, specialmente per il signor fratello sole, il quale è la luce del giorno e tu tramite lui ci illumini: è bello e raggianti con grande splendore e di te, Altissimo, porta il segno.

Lodato sii, o mio Signore, per sorella luna e le stelle: in cielo le hai create, chiare preziose e belle.

Lodato sii, mio Signore, per fratello vento, e per l'aria e per il cielo; per quello nuvoloso e per quello sereno, per ogni stagione tramite la quale alle creature dai sostentamento.

Lodato sii, mio Signore, per sorella acqua, la quale è molto utile e umile, preziosa e pura.

Lodato sii, mio Signore, per fratello fuoco, attraverso il quale illumini la notte. Egli è bello, giocondo, robusto e forte.

Lodato sii, mio Signore, per nostra sorella madre terra, la quale ci sostiene e ci governa: produce diversi frutti, con fiori variopinti ed erba.

Lodato sii, mio Signore, per quelli che perdonano in nome del tuo amore, e sopportano dolori e malattie. Beati quelli che li sopporteranno serenamente, perché da te, Altissimo, saranno coronati.

Lodato sii, mio Signore, per la nostra sorella morte corporale, dalla quale nessun uomo che vive può scappare; guai a quelli che moriranno mentre sono in peccato mortale. Beati quelli che troveranno la morte mentre rispettano le tue volontà. In questo caso la morte spirituale non farà loro alcun male. Lodate e benedite il mio Signore, ringraziatelo e servitelo con grande umiltà. »

Sperimentare nuovi percorsi nel solco della tradizione

«**I** complessi e gravi problemi della senescenza attirano sempre più l'attenzione e la preoccupazione della società civile. Bisogna che la Chiesa si renda conto che la terza età è un fatto sociale imponente, un problema pastorale urgente, una speranza d'apostolato promettente.»

Con queste parole, il cardinale Giovanni Colombo, apriva il suo testo *La Pastorale della Terza Età*; era il 10 giugno 1973 giorno di Pentecoste. Parole, meglio, un pensiero che credo sia opportuno rileggere, ricordare e da cui ripartire perché, ancora oggi, contiene una grande visione; è forza che ispira e guida il Movimento che deve, oggi più di ieri, saper “camminare” affrontando il cambiamento epocale di questo tempo.

Sappiamo anche che, oltre a essere il fondatore del Movimento, nell'autunno 1983, con l'autorevole incoraggiamento del card. Carlo Maria Martini, il card. Colombo istituì l'Università della Terza Età e, sino alla sua scomparsa (20 maggio 1992), incessante fu la sua attenzione ai problemi degli anziani, con scritti, interventi e iniziative.

La “profezia” del cardinale Giovanni Colombo

Già nello scorso numero del Notiziario (1/2026) erano stati richiamati alcuni

pensieri del Cardinale e la sua “pastorale”, ma qui è interessante riflettere sul significato delle due fondazioni, su ciò che testimoniano, che cosa le unisce profondamente così da comprendere meglio i tentativi, gli sforzi di questi ultimi anni, della Presidenza e del Consiglio diocesano, di aprire il Movimento a nuove esperienze di dialogo e collaborazione.

Al centro c'è la persona anziana con i suoi tratti psicologici, le situazioni che caratterizzano la sua quotidianità, la sua saggezza e i suoi valori, al tempo stesso, resta vivo il desiderio di offrire una costante formazione personale che, “con la luce della fede”, possa condurre alla conoscenza integrale dei valori dell'anziano, «a rinnovare le ragioni di vita là dove inclinano a subentrare l'involutione e l'abdicazione». Molti secoli prima, lo stesso sant'Ambrogio scriveva: «In nessuna età della vita è troppo tardi per progredire nell'imparare, per rinunciare a correggersi».

Essere presenti come MTE in realtà diocesane e civili

L'intuizione profetica del Cardinale, in piena sintonia con lo scritto di Ambrogio, la troviamo sintetizzata e riformulata nei primi articoli dello Statuto del MTE, grazie ai quali possiamo meglio motivare le scelte della presenza del Movimento in diverse realtà che hanno a cuore,

stimano e valorizzano il “carisma della longevità”. Dalla presenza più tradizionale nel Consiglio diocesano di Azione Cattolica, a quella nella Commissione Nonni e Anziani del Servizio per la Famiglia della Diocesi, nella Commissione Anziani di Caritas Ambrosiana, in quella più recente di Fondazione Ravasi-Garzanti.

Infatti, nel numero del Notiziario sopra citato è stato dato ampio spazio ai contenuti dell'Accordo con la Fondazione e, grazie a questo, il Movimento ha potuto recentemente contribuire alla stesura del “Manifesto per l'Alleanza della Grande Età”, che riunisce diverse realtà della città di Milano, mosse dagli stessi principi e visioni, primo fra tutti “Alleanza: insieme la cura diventa sistema”.

Contribuire a una società attenta e vicina agli anziani

Dunque, un patto civico promosso dalla Fondazione sui temi dell'invecchiamento che unisce istituzioni, filantropia, terzo settore, professionisti, comunità, famiglie, anziani e caregiver, affinché nessuno resti solo nella Grande Età, consapevoli che la Grande Età è un bene comune, una responsabilità condivisa, un'opportunità e una risorsa di tutti e per tutti: il welfare cittadino nasce dalla corresponsabilità. Soprattutto, il Movimento ha voluto sottolineare nel Manifesto il senso dell'ascolto e della prossimità, insieme al valore della replicabilità perché una città, una comunità “insieme” è più solidale ed equa, pronta alle trasformazioni.

Lo dicono i numeri della “rete” del progetto “CuraMi & ProteggiMi” operativo in

Milano con 14 sportelli e che, nel corso dei primi mesi del 2026, ha registrato un significativo sviluppo dei servizi di orientamento, supporto e accompagnamento per persone anziane e caregiver: 2.483 contatti complessivi (numero verde, mail, telefono, presenze allo sportello); oltre 1600 servizi nell'area cura e salute con molte attività dedicate all'Alzheimer e alle demenze che comprendono supporto psicologico, orientamento e attività collettive (Laboratori, Caffè Alzheimer).

L'alleanza con la Caritas nella commissione anziani

Altrettanto significativa e in linea con questi presupposti è pure la presenza del MTE nella commissione anziani di Caritas che su questa complessità e tematiche promuove incontri e dibattiti sulla cultura della cura con le persone anziane. L'ultimo appuntamento (Il coraggio di essere fragili, 12 maggio 2026), ma solo in ordine di tempo, ha posto l'accento su quale stile adottare nella cura e nella tutela dell'anziano fragile, quando e come chiedere aiuto, che cosa significa riconoscersi fragili. Ne è emersa la sollecitazione a promuovere prospettive di cura e corresponsabilità in età anziana che mettano la persona, i suoi diritti e il suo protagonismo al centro di una rinnovata attenzione collettiva; attenzione alla quale il Movimento non può sottrarsi, specie con interventi di sensibilizzazione e formazione.

Infatti, i motivi per una alleanza con Caritas sono forse più evidenti perché spesso i volontari di questa sono anche com-

ponenti del gruppo parrocchiale MTE, perché intercettano bisogni sui quali il Movimento può portare il suo contributo, perché la matrice diocesana delle due entità è una ricchezza per entrambe. Anche se talvolta prevale lo scoraggiamento perché i risultati di nuove scelte non sono immediati e facilmente visibili, anche se registriamo una perdita del numero dei nostri associati al MTE, assumiamo con maggior convinzione il “di-

segno” che quella “pastorale” prefigurava: non semplici indicazioni pratiche; era il frutto di una riflessione approfondita che illustrava il senso complessivo, soprattutto cristiano, della terza età dentro l’arco della vita, con una Chiesa attenta, con la società civile, ad approfondire i problemi della longevità.

Rossella Pulsoni



Cerchi supporto per un familiare anziano?

Sei una persona anziana o hai un familiare che necessita di assistenza (badanti, supporto quotidiano, orientamento ai servizi...)? Il Gruppo Parrocchiale del Movimento Terza Età, in collaborazione con la Fondazione Ravasi Garzanti, grazie al progetto CuraMI&ProteggIMI, offre supporto, orientamento e servizi gratuiti dedicati agli anziani e alle loro famiglie. Un aiuto concreto, vicino alle persone, per affrontare con serenità i bisogni di ogni giorno.

Per maggiori informazioni contattaci e prenota la tua consulenza personalizzata gratuita
☎ 800 681 614 ✉ info@curamieproteggimi.it 📍 Sportelli a Milano

I nostri Sportelli sono attivi da Lunedì a Venerdì



Un progetto di:



Con il Partenariato di



Un Ministero che continua Il Papa chiede a Delpini di restare

«**S**i avvicina il giorno del compimento del 75esimo compleanno e ho pensato di chiedere una udienza a papa Leone XIV per sottoporgli alcune mie riflessioni preliminari. In sostanza ho esposto al Papa le buone ragioni che consigliano di provvedere alla mia sostituzione durante l'estate 2026. Il Papa ha ascoltato con attenzione e benevolenza queste mie riflessioni e ha concluso esprimendo l'orientamento a non accettare le mie dimissioni. Devo quindi prevedere che continuerò a esercitare il mio ministero di arcivescovo di Milano per qualche tempo».

La rinuncia a 75 anni

Sono state queste le parole con cui il vescovo Mario, a conclusione della celebrazione penitenziale per il Clero, svoltasi in un Duomo gremito di oltre 800 sacerdoti, ha annunciato la decisione del Santo padre per il futuro dell'arcivescovo di Milano che, come tutti i vescovi diocesani secondo il canone 401 del Codice di Diritto canonico, al compimento del 75° anno di età - per monsignor Delpini sarà il prossimo 29 luglio - sono invitati a presentare la



rinuncia all'ufficio al Sommo Pontefice, che valuta le circostanze e decide se accettarla o differirla. E l'Arcivescovo che ha subito aggiunto: «per quanto io sia piuttosto fanatico delle scadenze e abbia esposto le buone ragioni per il passaggio, accetto volentieri questa indicazione ancora ufficiosa. Pertanto ho deciso di programmare l'anno pastorale 2026/27 come se dovessi rimanere qui tutto l'anno, ossia un anno ordinario di ministero a Milano. Sarò in ogni caso pronto a lasciare l'incarico quando sarà deciso dal Papa e dai suoi collaboratori. Devo, però, dirvi che resto volentieri, perché mi sento onorato e grato per quello che sto vivendo in questa Diocesi e tra voi, preti e diaconi, in questo Clero diocesano. Resto volentieri perché sono onorato di far parte di questo Clero, sono edificato, ad esempio, da alcuni confratelli ammalati che vivono la malattia con tanta forza. Sono contento di essere qui con voi e con tutto il popolo cristiano».

Continuano gli impegni in Diocesi

Una convinzione - questa - espressa con serenità, ma anche tenacia da monsignor Delpini e ribadita nel corso delle ultime settimane, nelle quali ha proseguito nei tanti impegni pastorali e civili che caratterizzano il suo instancabile Episcopato iniziato ufficialmente, con il suo ingresso a Milano, il 24 settembre 2017. Proseguito in questi quasi 9 anni, percorrendo l'intera, grandissima nostra Diocesi e intercettando «le molte

forme con cui la parola "corre" sulle strade degli uomini», per usare una sua espressione. «Il coraggio di farsi carico della speranza del mondo non è un'espressione retorica, ma è un percorso da compiere. Questo spirito che mi sembra di cogliere, in modo molto diffuso, è la condizione preliminare per farsi carico della vita della comunità perché sia attraente e della vita della gente perché sia raggiunta dalla parola che siamo incaricati di annunciare», ha detto il vescovo Mario in una recente intervista, quasi sintetizzando, in modo programmatico, le linee-guida del suo ministero di Vescovo in terra ambrosiana.

«Ci chiama l'infelicità del mondo»

Ministero che, dunque, proseguirà (non è dato sapere per quanto tempo) come ha chiesto il santo Padre nel gennaio scorso. Tanto che l'Arcivescovo, forse ancora riflettendo sul suo stesso ruolo, nella Messa Crismale del 2 aprile scorso ha scandito: «Ecco chi ci chiama, chi ci aspetta, ecco perché dobbiamo andare. Ci chiama l'infelicità del mondo. In modo particolare i preti e i diaconi, che vivono ogni giorno tra la gente e per la gente, secondo la tradizione più edificante del clero della nostra Diocesi, lo fanno non come spettatori che osservano da fuori, ma come uomini che riconoscono anche in sé stessi tracce di infelicità e ferite che la vita non risparmia a nessuno».

Annamaria Braccini

Giuseppe Lazzati, 40 anni dopo resta un esempio per tutti

Probabilmente, più d'un lettore/lettrice di questo Notiziario conserva vivida immagine del professor Giuseppe Lazzati, che il 18 maggio 1986 chiudeva la sua operosa giornata terrena. Gli mancava un mese per compiere 77 anni. Quindi, un uomo anziano, ma, rapportandoci agli indici dell'odierna età media, non "vecchio". Avrebbe potuto, con la ben nota sapienza, offrirci ancora doni preziosi quanto a riflessione e testimonianza di vita. Però il buon Dio aveva deciso diversamente...

In considerazione del 40° della sua dipartita, sono stati realizzati alcuni volumi che raccolgono scritti di e su di lui. Qui, mi si consenta di ricordare quello, curato da Gianni Borsa (presidente diocesano dell'Azione Cattolica ambrosiana) e dal sottoscritto: *Giuseppe Lazzati testimone e maestro. Eredità e profezia di un laico secondo il Vangelo* (In Dialogo, Milano 2026). Vi si trovano contributi su aspetti essenziali della sua esperienza di uomo e credente.

Orbene, nel ripensare a questo libro, raccolgo tre spunti/sollecitazioni, che possono valere anche per il nostro discorso.

Fede e vita

Nessun evanescente o intimistico spiritualismo nel Professore. Da milanese, con i piedi ben piantati per terra, ma affascinato dalla figura di Gesù, aveva appreso

sin da ragazzo che la sequela del Maestro doveva orientare l'intera esistenza. La sua fede, alimentata dalla robusta spiritualità ambrosiana, integrata dalla migliore eredità ignaziana e dal lascito dei Padri della Chiesa post-apostolica, fu il faro di una vita votata al servizio del "Regno" e della "città dell'uomo".

Una fede-fiducia, quella di Lazzati, che illuminò l'intero suo cammino, incominciando dai momenti bui, come la detenzione nei campi di prigionia tedeschi: rappresentò una prova durissima ma, con l'aiuto della grazia e la tenace resistenza, ne uscì ancora più saldo nei suoi convincimenti. Egli non dubitò, ben sapendo, come dice l'apostolo, in chi aveva posto la propria fiducia (cfr. 2Timoteo 1,12). Così fu anche per i passaggi amari sperimentati sia in ambito ecclesiale sia a livello professionale (qui il pensiero corre ai quindici anni di Rettore dell'Università Cattolica).

Dunque, una fede-fiducia datrice di senso e coraggio per l'intera esistenza. Come tale, ispiratrice di stili e comportamenti riguardanti sia i passaggi alti della vita (per esempio, la scelta vocazionale) sia quelli feriali (famiglia, lavoro, tempo libero ecc.).

Una fede, pertanto, da rendere esplicita nei e coerente con i vissuti di ogni giorno. Insomma, una fede incarnata: così è stato per Lazzati.

Nel segno della responsabilità

Tra i cattolici ambrosiani di una volta si sentiva sovente dire che «in Paradiso non si va in carrozza». L'espressione sottintendeva una visione del cristianesimo e della vita all'insegna dell'impegno, del sacrificio, della responsabilità. Ecco, il senso di responsabilità! Inseparabile dai due sostantivi qui menzionati per primi. Si tratta di un valore/virtù che Lazzati ha onorato in grado sommo per l'intero corso della sua esistenza.

In lui, tutto si spiegava a partire dalla consapevolezza del dono della vita come benedizione promettente di un "destino" ultimo al quale tutti sono chiamati: l'incontro "faccia a faccia" con il Padre nella Patria celeste.

Ricevuta in dono, la vita va "donata", cioè sottratta alle pretese dell'io egoistico, per disporsi sui registri evangelici dell'amore e del servizio ai fratelli. Da qui, un modello di esistenza "seria", generosa, aperta. In definitiva, responsabile. È stata, questa, la "divisa" permanente del Professore, il suo modo di essere sino alla fine dei suoi giorni. Un esempio anche per chi è avanti negli anni!

Passione per le cose del mondo

Ma, per Lazzati, prendere sul serio la vita non significava assumere da mattina a sera posture sofferenti... da vittime sacrificali. Egli era uomo sereno, della serenità propria di chi, anche nelle avversità, confida nel Signore. Il suo volto trasmetteva un senso di equilibrio, frutto di un'ascesi coltivata, ma non esibita. Sapeva gustare le cose belle (l'amore

per la musica classica!) e quelle "buone" (compresa la buona cucina). Di sicuro, però, in lui la passione per il mondo si esprimeva ed esaltava nell'irriducibile slancio per edificare «una città dell'uomo a misura d'uomo», come diceva e scriveva sempre.

Ravvisava in questo nobile programma il compito primario del fedele laico. Un compito di palpitante attualità, rispetto al quale, anche chi è avanti nell'età, pur con i suoi acciacchi, non può ritenersi esentato.

Luciano Caimi

Presidente di La Città dell'uomo, Aps



Leone XIV si conferma il Papa della pace

Il vero punto di svolta per Leone XIV “papa della pace” è stata, secondo me, l’omelia della Domenica delle Palme, il 29 marzo scorso, con l’invocazione «Gesù Re della Pace» ripetuta più volte, con gli accenti che non esito a definire *profetici*, con l’evocazione di tutti «i crocifissi dell’umanità» e la preghiera a Maria, presa in prestito dal vescovo servo di Dio Tonino Bello. Mi ha riportato indietro di decenni quando – era il 9 maggio 1993 – nella Valle dei Templi papa Wojtyła gridò ai mafiosi: «Convertitevi! Una volta verrà il giudizio di Dio».

Naturalmente, non indugeremo sulla scarica delle polemiche e degli insulti giunti da Oltreoceano, anche perché, come ha detto lo stesso Vescovo di Roma sull’aereo che lo portava in Africa: «Io non guardo al mio ruolo come a un politico, non sono un politico, io non voglio entrare in un dibattito con lui (Trump, NdR). Non penso che il messaggio del Vangelo debba essere abusato come alcuni stanno facendo. Io continuo a parlare forte contro la guerra, cercando di promuovere la pace, promuovendo il dialogo e il multilateralismo con gli Stati per cercare soluzioni ai problemi. Troppa gente sta soffrendo oggi, troppi innocenti sono stati uccisi e credo che qualcuno debba alzarsi e dire che c’è una via migliore».

Una “catechesi della pace”

Già durante la visita-lampo nel Principato di Monaco, Prevost aveva avuto modo di stigmatizzare «l’agire occulto di potenti autorità pronte a uccidere senza scrupoli», con “calcoli” e “finte ragioni”, e di citare il predecessore Francesco che «ci ha insegnato come la cultura della misericordia respinge la cultura dello scarto».

Gli elementi, dunque, c’erano già tutti perché nel corso della Settimana Santa (“Quaresima del mondo”) e della “spe-dizione” nel continente nero venisse a maturazione una sorta di “catechesi della pace” su cui converrà tornare a riflettere per trarre conseguenze pastorali utili per le comunità smarrite dall’impazzimento degli eventi luttuosi che rischiano di travolgere creazione e creature.

Le parole del Venerdì Santo

“Spalleggiato” da padre Francesco Patton, già Custode di Terra Santa, che ha curato i testi della Via Crucis, papa Leone dice: «Ogni autorità dovrà rispondere davanti a Dio del proprio modo di esercitare il potere ricevuto: il potere... di avviare una guerra o terminarla, di educare alla violenza o alla pace, di alimentare il desiderio di vendetta o riconciliazione, di usare l’economia per opprimere i popoli o liberarli dalla miseria, di calpestare la dignità umana o tutelarla, di promuove-

re e difendere la vita oppure rifiutarla e soffocarla».

Ricordando la Passione di nostro Signore, papa Leone chiarisce: «Chi ha in mano armi le deponga! Chi ha il potere di scatenare guerre, scelga la pace! Non una pace perseguita con la forza, ma con il dialogo! Non con la volontà di dominare l'altro, ma di incontrarlo! Ci stiamo abituando alla violenza, ci rassegniamo ad essa e diventiamo indifferenti. Indifferenti alla morte di migliaia di persone. Indifferenti alle ricadute di odio e divisione che i conflitti seminano».

Il rosario per la pace

Arriva l'11 aprile: al rosario per la pace, il discorso diventa ancora più limpido quando il Papa parla di «un Regno in cui non c'è spada, né drone, né vendetta, né banalizzazione del male, né ingiusto profitto, ma solo dignità, comprensione, perdono» e denuncia che «viene trascinato nei discorsi di morte persino il Nome santo di Dio, il Dio della vita» da «chi fa di se stesso l'idolo muto, cieco e sordo cui sacrificare i valori e pretendere che il mondo intero pieghi il ginocchio».

Il viaggio africano

Abbiamo appena modo e tempo di ricordare qualche battuta dei discorsi "africani", con le considerazioni su «ogni forma di oppressione, violenza, sfruttamento e menzogna», contro la pena di morte, contro la "fame di futuro" oltre che di pane di cui altri "si ingozzano", contro la "rapina delle risorse", in "un mondo a rovescio". Ma anche in quei giorni c'è stato un punto



più alto, nella Cattedrale di Bamenda, in Camerun. Prevost ha detto: «I signori della guerra fingono di non sapere che basta un attimo a distruggere, ma spesso non basta una vita a ricostruire. Fingono di non vedere che occorrono miliardi di dollari per uccidere e devastare, ma non si trovano le risorse necessarie a guarire, a educare, a risollevare. [...] Il mondo è devastato da una manciata di tiranni ed è tenuto in piedi da una miriade di fratelli e sorelle solidali! Sono la discendenza di Abramo, incalcolabile come le stelle del cielo e i granelli di sabbia sulla spiaggia del mare. Guardiamoci negli occhi: siamo già questo popolo immenso! La pace non è da inventare: è da accogliere, accogliendo il prossimo come nostro fratello e come nostra sorella. Nessuno sceglie i suoi fratelli e le sue sorelle: ci dobbiamo soltanto accogliere! Siamo una sola famiglia e abitiamo la stessa casa, questo meraviglioso pianeta di cui le antiche culture per millenni si sono prese cura». Amen.

Piergiorgio Acquaviva

Una “manciata di tiranni” al governo del mondo

Una frase di papa Leone durante il suo recente viaggio in Africa descrive con grande decisione quello che sta accadendo a livello internazionale: «Il mondo è distrutto da una manciata di tiranni, miliardi di dollari per uccidere e non ci sono risorse per curare ed educare».

Guardando l'attuale situazione internazionale non si può che venir presi da una sensazione di sconforto: la diplomazia internazionale sembra aver perso ogni efficacia, lasciando spazio alla guerra come strumento ordinario per la soluzione delle controversie tra Stati.

La nuova guerra in Medio Oriente, scatenata il 28 febbraio scorso da un attacco congiunto di Israele e Stati Uniti all'Iran, ha complicato ulteriormente un già difficile quadro globale.

Nelle intenzioni di Trump e Netanyahu, i pesanti attacchi contro l'arci-nemico di Israele avrebbero dovuto portare alla caduta del regime degli Ayatollah. Così non è stato e - mentre scrivo - è ancora in vigore una fragile tregua che accompagna tentativi di dialogo.

Le conseguenze della nuova guerra nel Golfo

L'Iran ha scelto una strategia che ha spiazzato Stati Uniti ed Israele, ma che a qualunque osservatore è parsa di una banalità estrema: non attaccare

direttamente i nemici, ma colpire i loro alleati nel Golfo e bloccare lo Stretto di Hormuz, da cui passa quasi la metà del petrolio mondiale. Guardando una cartina geografica, si capisce immediatamente il perché di questa strategia e sorprende che i consiglieri di Trump e Netanyahu non avessero messo in conto questo scenario, forse convinti del fatto che la potenza di fuoco americana avrebbe scoraggiato qualsiasi resistenza.

Lo Stretto di Hormuz è un po' come il “giardino di casa” dell'Iran ed è un gioco da ragazzi impedire il transito di qualsiasi nave.

Quanto agli altri Paesi del Golfo, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Kuwait, Arabia Saudita e Oman sono dei bersagli davvero comodi per i droni e i missili iraniani e anche la sola minaccia di attacco ha praticamente bloccato le attività turisti-



che di Paesi che di quelle, oltre che di petrolio, sostanzialmente vivono.

Il blocco dello Stretto di Hormuz è, inoltre, una formidabile arma di terrorismo economico: interrompere il passaggio delle navi cariche di petrolio e gas destinate soprattutto all'Estremo Oriente e all'Europa significa far schizzare alle stelle il prezzo dell'energia e mettere in crisi anche buona parte del mercato internazionale di fertilizzanti per l'agricoltura.

Ricadute economiche anche sulla vita quotidiana

Israele ha anche un secondo fronte di guerra aperto, quello con il Libano, con l'obiettivo di indebolire Hezbollah, la milizia filo-iraniana che da anni è spina nel fianco dello stato ebraico. Netanyahu vorrebbe continuare attacchi e bombardamenti, ma Trump fa pressioni perché non saltino le fragili (e spesso solo formali) tregue in Iran e Libano, perché vorrebbe al più presto uscire dalla guerra in cui si è impantanato.

Ci auguriamo che le trattative possano portare alla pace, ma, nel frattempo, dobbiamo registrare pesanti conseguenze sull'economia mondiale e italiana.

Il prezzo dell'energia è il problema più grande: la presidente dell'UE Von Der Leyen ha dichiarato che nei primi due mesi di questa guerra l'Europa ha speso 57 miliardi di euro in più per l'acquisto di energia, ovvero 500 milioni al giorno. Tutti noi abbiamo visto l'aumento dei prezzi del carburante, ma dovremo fare i conti con aumenti generalizzati nei pro-

dotti agricoli e alimentari, perché costerà di più produrli e trasportarli. In altre zone del pianeta, soprattutto in Africa, la mancanza di fertilizzanti potrebbe far calare drasticamente la produzione agricola e scatenare vere e proprie emergenze alimentari. Se la guerra dovesse continuare, avremo anche enormi problemi per il trasporto aereo della prossima estate: le riserve di cherosene sono garantite fino alla fine di maggio.

Bisogna tornare a credere nella diplomazia

C'è il rischio di una enorme reazione a catena economica che potrebbe causare una "stagflazione", cioè una concomitanza di aumento dei prezzi (inflazione) e di recessione economica. Uno scenario che colpirebbe con forza l'Italia e, non a caso, il governo ha già chiesto di poter andare oltre il patto di stabilità europeo. Ma questo significherebbe aumentare il debito pubblico e sappiamo quanto questo sia un problema per il nostro paese.

C'è davvero da augurarsi che la guerra in Medio Oriente finisca al più presto, ma quella manciata di "tiranni" a cui faceva riferimento il Papa non rinuncerà così facilmente alle sue follie.

Serve un rinnovato investimento sulla diplomazia e l'Europa dovrebbe essere protagonista di questa sfida. Difficile crederci, ma necessario sperarlo.

Fabio Pizzul

Giornalista Radio Marconi

Amare la politica è ancora possibile?

Comunità e bene comune. Solidarietà, sussidiarietà. Istituzioni, regole, partiti. Senza trascurare il “senso dell’umano”, i poveri, la comunicazione, la formazione. Sono alcuni degli ingredienti del volume *Amare la politica* che ho curato per l’editrice Itl/In Dialogo. L’idea di partenza era fornire un materiale di studio che offrisse anche l’occasione per trovarsi, ragionare e discutere di politica, troppo spesso “espulsa” dai nostri “radar”, eppure necessaria alla convivenza umana.

Così, grazie alla collaborazione di una decina di studiosi, esperti, responsabili di realtà associative e di volontariato, è nato un volume con un titolo forse un po’... azzardato. Legittimo pensarlo, specialmente in quest’epoca in cui la politica – intesa come attività delle istituzioni a essa preposte e dei leader più in vista – ha forse toccato, a torto o a ragione, il punto più basso di credibilità e più alto di delegittimazione popolare.

Eppure di politica c’è bisogno per regolare la vita della *polis* (la città, nella sua accezione più ampia) e dei *polites* (i cittadini: di un borgo, di una realtà urbana, oppure una regione, uno Stato, d’Europa e persino del mondo intero). Si potrebbe inoltre osservare – ed è un “filo rosso” riscontrabile in questo libro – che la politica non è solo ciò che riguarda partiti, elezioni, municipi o assemblee parlamentari: si

può, a ragion veduta, considerare politica un’azione formativa che di essa si occupi; il volontariato animato dall’intenzione di migliorare la vita di una comunità; l’attenzione alla tutela dell’ambiente che ci circonda...

Un percorso rinnovato per lavorare insieme

Rimane il verbo: amare. Si potrebbe considerare eccessivo, se accostato alla politica. Ma non è stato scelto a caso: ritenendo la politica – con il suo profilo, i suoi compiti, i poteri e i limiti, i pregi e i difetti – non solo utile ma necessaria per la convivenza umana, essa richiede grande considerazione, sguardo sulla vita, idealità, preparazione, informazione, sincero coinvolgimento, predisposizione al confronto e, perché no, sana passione. Tutto questo è stato “tradotto” col verbo amare.

Per specificare il titolo è stato inserito un sottotitolo – che dà il “tono” al volume – che vorrebbe arricchirne tema e obiettivi di fondo: vi si parla infatti di *democrazia, cittadinanza, partecipazione* quali elementi costitutivi e caratteristici di una particolare forma ed espressione – potremmo dire un *volto* – della politica. D’altro canto, si ha ben presente che il momento non appare favorevole a questa visione di politica, la quale si riconosce in una parola-chiave: *insieme*. È infatti la



costruzione di un *noi*, plurale e solidale, che appare la risposta possibile, credibile, alle derive di ampia parte della politica odierna, a sua volta vittima di un individualismo diffuso, a tratti sfrenato, in cui l'ego è posto al centro dei comportamenti personali. Vi fanno riscontro indirizzi politici, che vanno per la maggiore, a carattere identitario, formalmente rassicuranti e, in talune deviazioni sovraniste, persino tribali.

Le incertezze, le instabilità, i conflitti che segnano questo tempo generano timori, sospetti, chiusure, cui corrispondono nostalgia e scivolamenti autoritari, s'invoca l'uomo (o la donna) forte: i sovranisti nella malintesa promessa di "difenderci", ottengono grande seguito.

Ripensare alle sfide in atto con coraggio progettuale

In questo orizzonte si avverte il bisogno di una politica che sappia aggiornarsi per rispondere alle accelerazioni del tempo e alle profonde trasformazioni culturali, sociali, economiche, relazionali, persino antropologiche, in cui siamo immersi.

La politica deve tornare a valutare la complessità e la profondità delle sfide in atto (tanto a livello locale come sulla scena internazionale), anziché strizzare l'occhio – maldestro – agli elettori, con slogan e proposte forzatamente semplicistiche. Occorre uscire da un presentismo e un sondaggismo a fini elettorali e assumere invece una responsabile capacità di affrontare la complessità con una ritrovata e coraggiosa progettualità.

Ecco: *Amare la politica* propone un percorso. Si parte dalla individuazione dei "mali" che ammorzano la politica stessa per provare, passo dopo passo, a ripercorrerne il senso, i protagonisti (anzitutto i cittadini), gli "spazi", i possibili e grandi obiettivi. Senza trascurare aspetti particolari, e costitutivi, di una buona politica (formazione, comunicazione, attenzione prioritaria ai poveri e alle fragilità, lo sguardo – dirimente – al quadro internazionale), giungendo a indicare qualche possibile orizzonte nel segno della speranza.

Gianni Borsa

*Giornalista e Presidente
dell'Azione Cattolica ambrosiana*

Cibo, legami, affetti quando mangiare ha un senso

Il cibo dovrebbe essere considerato non soltanto come nutrimento per il corpo, ma anche scrigno di valori e tradizioni, spazio di incontro e di dialogo sociale, interculturale e intergenerazionale, atelier di identità personale e comunitaria, realizzazione di stili di vita sostenibili e salutari.

La sua multidimensionalità probabilmente dipende dal fatto che accompagna l'essere umano da circa quattro milioni di anni, dalla gestazione alla morte e in molte civiltà antiche anche *nell'oltre*; alcuni alimenti venivano offerti agli antenati o alle divinità per essere accolti benevolmente nell'aldilà.

Questa permanenza nella vita è caratterizzata da cambiamenti sia qualitativi sia quantitativi che dipendono, ad esempio, da differenti esigenze nutrizionali, dagli ambienti dove si mangia (casa, scuola,

lavoro, mensa, residenze socio-sanitarie), dalle persone con cui si condividono i pasti e, per coloro che migrano, anche dalla disponibilità o facilità nel reperire alcuni generi alimentari. In questi casi il cibo è il legame con la propria terra, gli affetti, e diventa il custode della storia personale.

Quando si vive soli e si mangia male

Per quanto riguarda la terza e quarta età, sono emersi dati interessanti dal VII Congresso Nazionale della Società Italiana di Nutrizione Clinica e Metabolismo (SINuC) svoltosi a Genova dal 23 al 25 ottobre 2024. Circa il 38% dei 14,8 milioni di persone che hanno più di 65 anni, vive in solitudine; questa situazione, unitamente alle condizioni tipiche dell'età, aumenta il rischio di nutrizione



inadeguata. È quindi importante mantenere il monitoraggio su tutti gli aspetti che influenzano il rapporto con il cibo e non limitarsi a quelli fisici, quali ad esempio la riduzione del senso del gusto, dell'olfatto, dello stimolo della sete, la progressiva difficoltà nella masticazione, le modificazioni all'ipotalamo, che tra le varie funzioni, regola l'appetito.

Gli altri aspetti che hanno un'influenza negativa sull'alimentazione sono le condizioni sociali e psicologiche. In periodi di instabilità economica, come quella attuale, in cui il prezzo dei generi alimentari è in aumento, la disponibilità economica incide sulla scelta della qualità dei prodotti acquistati e, quando le risorse scarseggiano, anche sulla quantità.

Mangiare insieme porta salute e felicità

A livello psicologico, come evidenziato dal World Happiness Report del 2025, la condivisione dei pasti contribuisce in modo significativo alla felicità e alla salute a tutte le età. Per sostenere il benessere delle persone anziane è fondamentale creare le condizioni che permettano di contenere i tempi della solitudine disfunzionale che, nell'ambito dell'alimentazione, porta ad abbandonare alcune abitudini positive. È positiva la regolarità dell'orario dei pasti; purtroppo, l'assenza di altre persone in casa, spesso porta a mangiare quando si ha fame, oppure nei momenti di noia, di preoccupazione, di nervosismo, con il rischio di scivolare nella sovranutrizione oppure nella sottonutrizione. È poi importante il tempo dedicato all'ide-

azione e alla preparazione; invece, se si è soli si tende a consumare gli stessi cibi e a privilegiare pietanze rapide da cucinare o addirittura già pronte e solo da scaldare. C'è poi la ritualità, che riguarda in particolare apparecchiare e mangiare a tavola; spesso le persone sole mangiucchiano sedute sul divano e in compagnia dei programmi televisivi.

I vissuti emotivi sono molto importanti

Dato che nel rapporto con il cibo intervengono molti aspetti della vita, è importante avere una visione integrale della persona; quindi, i sanitari e i professionisti socio-assistenziali dovrebbero valutare la condizione clinica analizzando non solamente le malattie, la terapia farmacologica, i bisogni, la capacità cognitiva, ma anche i vissuti emotivi, i desideri, gli interessi, le speranze che mantengono frammenti di qualità di vita in qualsiasi condizione la persona si trovi.

Per accogliere e valorizzare l'anzianità e la vecchiaia bisogna lavorare in diversi ambiti, dalla politica alla struttura delle comunità territoriali, dai servizi sanitari e socio-assistenziali al volontariato.

I principi ispiratori per questa particolare inclusione del tempo della vita sono il rispetto del valore della dignità umana sempre e in ogni luogo e una tavola imbandita di cibo, dialogo, ascolto, amorevolezza e relazioni significative

Rossella Semplici

*autrice del volume "Il cibo dell'essere"
(in Dialogo, 2025)*

I nonni testimoni credibili della trasmissione della fede

Nel tempo che viviamo come nonni, abbiamo scoperto che la fede si trasmette soprattutto per “contagio buono”: non tanto con discorsi lunghi, ma con gesti semplici, ripetuti, credibili. I nipoti osservano, ascoltano, fanno domande improvvise; e in quei momenti capiamo che il dono più grande che possiamo offrire loro è una fede vissuta, quotidiana, capace di abitare le piccole cose.

Quando uno dei nostri nipoti ci chiede di pregare insieme prima di dormire, o ci domanda perché andiamo a Messa, sentiamo tutta la responsabilità e insieme la grazia di essere ponte tra generazioni. Non si tratta di sostituirsi ai genitori, ma

di affiancarli con discrezione e amore. I nonni non impongono: propongono, raccontano, testimoniano. E spesso lo fanno attraverso la memoria: le storie di famiglia, le feste vissute, le tradizioni che custodiscono un significato più profondo. Quante storie vissute raccontiamo ai nostri nipotini e a loro piace molto!

Un ruolo prezioso sostenuto dalla Diocesi

In questo senso, il ruolo dei nonni è oggi più prezioso che mai. In una società frammentata e veloce, siamo tra i pochi a poter offrire tempo gratuito, ascolto paziente e radici. La fede, per crescere,



ha bisogno proprio di questo: tempo, relazioni, esempi.

Questa consapevolezza è oggi condivisa e sostenuta anche dalla Diocesi di Milano, che da alcuni anni ha avviato un vero e proprio cammino di pastorale dedicato ai nonni, all'interno del Servizio Pastorale per la Famiglia. Non si tratta di iniziative sporadiche, ma di un percorso strutturato che ha visto nascere una Commissione diocesana per la pastorale dei nonni e numerose proposte come incontri formativi e cicli di serate online con a tema (solo per fare qualche esempio) "Nipoti, genitori e nonni: relazioni su cui si gioca il futuro", "Nonni: una dimensione tutta da esplorare", "I nonni: la memoria che diventa profezia", "Essere genitori di genitori: un delicato equilibrio", "Cari nonni, ma chi siete?", "Nonni, tra solidarietà e testimonianza, in famiglia e nella società", "I nonni: custodi della memoria e testimoni della speranza", "Nonni, figli e nipoti: allearsi e riorientare il cammino"...

Ricordiamo inoltre alcune esperienze nate spontaneamente sul territorio soprattutto in città di Milano, proprio a seguito di alcuni webinar. In questi gruppi i nonni si incontrano, condividono la propria esperienza e riflettono sulla loro "vocazione", riscoprendo che la loro non è una stagione marginale, ma una fase feconda della vita cristiana.

Nonni protagonisti della vita della Chiesa

La Diocesi insiste molto su un punto decisivo: i nonni non sono solo destinatari

di attenzione, ma protagonisti della vita della Chiesa e della trasmissione della fede. Lo ha ricordato con forza anche l'Arcivescovo mons. Mario Delpini, sottolineando che la pastorale dei nonni è un vero dovere della comunità cristiana, perché i nonni possano continuare a offrire il loro contributo nella famiglia e nella società.

Fra le varie riflessioni ci siamo detti che non sempre è facile: i linguaggi cambiano, i ritmi familiari sono complessi, a volte si ha paura di invadere spazi non nostri. Eppure, quando si agisce con rispetto e amore, il nostro contributo viene accolto e diventa fecondo.

Essere nonni credenti oggi significa anche accettare di seminare senza vedere subito i frutti. È un atto di fiducia: nei nipoti, nelle famiglie, ma soprattutto in Dio, che sa far crescere ciò che noi affidiamo con semplicità. Forse non vedremo tutto, ma possiamo essere certi che ogni parola buona, ogni gesto di fede condiviso, ogni preghiera fatta insieme lascia una traccia. Per questo crediamo che il compito dei nonni nella trasmissione della fede non sia secondario, ma essenziale. È una vocazione dentro la vocazione familiare: silenziosa, umile, ma capace di costruire futuro. E in questo cammino non siamo soli: la comunità cristiana, a partire dalla nostra Diocesi, ci accompagna e ci sostiene, ricordandoci che ogni età della vita ha un dono da offrire.

Maria e Paolo Zambon

Nonni di quattro nipotini, referenti per la Pastorale familiare diocesana

Un volontariato che crea comunità

Con l'arrivo del Covid, nella parrocchia di San Michele Arcangelo in Precotto (Milano), il gruppo della terza età subisce una brusca frenata. Tutte le attività si interrompono. Al termine della lunga epidemia la mancanza di un leader ne sancisce la scomparsa, non il bisogno degli anziani di ritrovarsi per combattere la solitudine.

Oggi il tempo della vecchiaia si è allungato. Le storie di centenari sono diffuse e quotidiane nelle notizie dei mass media. Un tempo c'era la vita di ringhiera o sull'aia, realtà aggregative che non esistono più. Gli anziani oggi vivono nelle case come prigionieri dorati, grandi, accoglienti, ma piene di una insopportabile solitudine. Mura dove gli anziani non escono quasi più. La solitudine, che colpisce non solo gli anziani, è il cancro del 2000, nato proprio dall'indifferenza degli uni verso gli altri. Anche in una Milano di due milioni di abitanti o nell'affollato quartiere di Precotto, ci si può sentire soli.

Come nasce un'esperienza

Chiara Tamburini, con una robusta formazione scoutistica alle spalle, animatrice tra i bambini della parrocchia, matura il desiderio di un cammino per riscoprire un gesto di carità da offrire alla parrocchia. «Se penso qualcosa di bello – dice Chiara – per i miei genitori anziani,

perché non lo posso pensare anche per gli anziani della parrocchia?» La domanda, dopo un cammino di discernimento personale, trova la risposta in un gesto di carità condiviso. Non un “io”, ma un “noi”, dice Chiara.

Nell'arco di un anno raccoglie segni, sollecitazioni, preghiere, consigli, inviti di anziani che desiderano incontrarsi. Anche don Claudio Dell'Orto, presente nella parrocchia e autore di due libri che raccontano il percorso spirituale e l'esperienza con la malattia di Parkinson (*Incontro alla Pasqua* e *Tra malattia e speranza*, Edit. Ancora), aiuta, sollecita e incoraggia Chiara nel cammino.

Dopo la Pasqua 2025 il “gesto di risurrezione” si concretizza con una proposta presentata a sette volontari e l'invito di diventare gruppo organizzativo e di animazione. La proposta viene accolta con entusiasmo dai volontari: Patrizia Allevi, Grazia Dessì, Mario Mameli, Roberta Golia, Pietro Covini, Elena Milani.

Camminare insieme a vantaggio di molti

La proposta trova ampio consenso nel parroco don Ambrogio Tagliaferri. Prioritaria è l'aggregazione, il ritrovarsi insieme, fare compagnia, amicizia, scoprire o riscoprire che i talenti non vanno seppelliti in un solaio. Il gruppo dei volontari cerca di rispondere ai bisogni, alle esigenze

urgenti e contingenti: parlare con i medici per gli esami medici, l'assistenza alla spesa, rifare la carta di identità elettronica e altro.

Per il primo incontro pubblico i volontari, presente il parroco, si sono ritrovati in parrocchia nel maggio 2025. Alla presenza di 35 anziani, tramite un piccolo referendum, si decide il nome del neo gruppo: Insieme si può. Durante la festa di conoscenza si individuano le attività da sviluppare nei futuri incontri: movimento, creatività, spiritualità, musica e cultura. Da diversi mesi Teresa De Carli, preside del liceo scientifico Sacro Cuore, tiene appassionate lezioni sulla Divina Commedia di Dante Alighieri. Roberta e Barbara, rispettivamente fisioterapista e istruttrice di pilates, una volta al mese seguono gli anziani nella ginnastica dolce e nel movimento.

Un nutrito gruppo di volontari permette di organizzare incontri settimanali alternando un venerdì al sabato.

inventato un gioco a squadre proponendo un cruciverba usando solo il dialetto milanese. Insieme si può, sul tema della salute ha organizzato un incontro con la presenza di un medico. Insieme al Rotary, presente nel quartiere, si sono organizzati due incontri. Il primo per la presentazione del libro *Il Poeta pescatore*, con la presenza dell'autore Ferdinando Scala, storico parrochiano nel quartiere di Precotto. Il secondo incontro con la presenza dei vigili del fuoco sugli incendi domestici. La visita alla vicina Casa della carità ha riscosso interesse, con la conoscenza di don Virginio Colmegna e l'attuale responsabile don Paolo Selmi. Oggi gli amici e le amiche di Insieme si può si stanno impegnando per realizzare una vendita parrocchiale di dolci, torte, fiori, piantine e oggetti nati dalla creatività, dalla ri-scoperta che "insieme" è possibile.

Silvio Mengotto

Un'esperienza che cresce

Dopo un anno, sono molte le iniziative svolte, a volte con una presenza straordinaria. Il gioco delle carte è diventato uno spazio aggregativo formidabile; momenti di riflessione spirituale, di canto corale.

Non è mancata la creatività. Una signora ha



Una vita locale dei gruppi dinamica e creativa

Basterebbe dare un'occhiata di frequente al sito del Movimento Terza Età diocesano per scoprire la vivacità e la creatività dei gruppi locali, che rendono vivace e interessante l'appartenenza alla nostra realtà, animando le proprie comunità locali.

A Rho, per esempio, il Movimento della **parrocchia santi Cornelio e Cipriano di Cerro Maggiore** ha organizzato per il 30 maggio una gita a Lecco e dintorni sulle tracce dei Promessi Sposi.

La comunità **San Fermo di Nerviano**, invece, sempre per il mese di maggio ha proposto varie attività: il 6 maggio presso il salone del bar sono state festeggiate le mamme con un pranzo insieme; il 13 maggio, si è svolta la preghiera per la pace con i bambini della scuola dell'infanzia; il 20 maggio, incontro con il fisioterapista dott. Varinelli per stare meglio attraverso il movimento, mentre il 27 maggio, tutti sono invitati a un pomeriggio di puro divertimento guardando insieme il film "Sole a Catinelle" con Checco Zalone.

Anche il MTE della zona di **Monza Meda** ha proposto un ricco programma per il mese di marzo e aprile. La relazione di Vittorio Sironi nell'incontro del 5 marzo ha evidenziato come l'importanza della diversità tra genere femminile e maschile sia stata potenziata soprattutto nel campo della ricerca e medicina. Un'attività

iniziata da Ildegarda di Bingen, monaca benedettina del 1100 e proclamata santa da papa Benedetto XVI nel 2012, la quale aveva già intuito la diversità fisiologica fra gli uomini e le donne, anche se la ricerca è stata poi quasi dimenticata, e solo alla fine secolo scorso (anni '90) lo studio della medicina di genere è stato ripreso.

In occasione della Pasqua, il 1° aprile, nella sede di via Cavour 25, è stato riproposto il rito della "Cena ebraica" guidato da Giampiera con il gruppo "Tutti insieme appassionatamente", mentre il Giovedì Santo, soci e socie sono stati invitati a partecipare alle celebrazioni liturgiche in Basilica San Giuseppe.

Giovedì 9, sempre nella sede di via Cavour, si è svolto l'incontro sul tema "Recuperiamo il coraggio", una riflessione sull'armonia che dà felicità con Rossella Pulsoni del consiglio diocesano del Movimento Terza Età di Milano. Mentre il 16 aprile, stessa ora e luogo, si è tenuto l'incontro con Vittorio Sironi, medico, sul tema "Deterioramento cognitivo e demenza. Cosa sono e come evitarli".

Altro appuntamento, il 23, in occasione della festa patronale di S. Valeria, con la recita del rosario nell'omonimo santuario. Infine, il 30 aprile, in via Cavour, c'è stato l'incontro su "Festa della Liberazione, Valori e ricordi" con l'intervento di Roberto Galliani, presidente del Comitato Antifascista 25 Aprile di Seregno.

Ricco il programma di incontri del mese di maggio della **Comunità Pastorale San Paolo di Paina**, iniziati il giorno 7 con la recita del rosario per papa Leone, a un anno dalla sua elezione; il 14 nel Salone Polivalente si è svolto l'incontro con la poetessa M. Bongini sul tema "Un nuovo incontro con l'angelo"; il 21 sempre nel

Salone Polivalente, per il tema "Vivere oggi il carisma delle Sante Bartolomea e Vincenza" c'è stato l'incontro con suor Josephine delle suore di Maria Bambina. Infine, il 28 maggio, Antonietta e le amiche dell'Unitalsi parlano della loro esperienza, raccontando "Perché andare in pellegrinaggio a Lourdes?".



Amiche e amici cari,
sono lieto di presentarvi una iniziativa per il periodo estivo, propostaci da
Azione Cattolica Ambrosiana.
Il legame tra il nostro Movimento e AC e' storico e l'opportunità di offrire periodi
di vacanza insieme, in un luogo piacevole come Bocca di Magra, mi pare una
felice occasione.

Il Presidente Diocesano
Carlo Riganti

- possibilità di partecipare a momenti di riflessione spirituale e di preghiera con i sacerdoti Camerlengo
- il posto è gratuito e viene in un periodo di natura, paesaggio, sole.

A Bocca di Magra (SP) si trovano presso il Monastero Santa Croce (Padri Carmelitani Scalzi)
La salotto e Cucina con bagno, sala giochi, sala TV, biblioteca, cappella, cinema e sala
Cassero a buffet, servizio di sala, servizi di bar, bar aperto dopo pasto.

ISCRIZIONE	Soci AC e ME		NON soci	
	Quota	Capone	Quota	Capone
Adulti - coppia diocesana	4200 €	1000 €	5500 €	1000 €
Adulti - coppia singola	3200 €	1000 €	4500 €	1000 €

Nella quota sono inclusi:

- Cessione completa con biancheria completa in più
- Il posto è per il movimento AC/ME di Milano

Per info, entro il 15 maggio presso la segreteria dell'Az. Cattolica
e a questo link: <https://www.dioesi.it/AC/ACU/Comuni/AC/ME/>

Via S. Antonio, 5, 20122 Milano - Tel. 02.5839.1332 - segreteria@movimentoinm.it

Movimento Terza Età - Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano (MI) Cod. Fiscale 97114380153
Tel. 02.5839.1332 - 351.6990997 - Sito www.mtemilano.it - E-mail: segremovimento@mtemilano.it

Una giornata all'insegna del santo di Assisi

Quest'anno, con il gruppo MTE di Meda, la giornata in preparazione alla Pasqua, l'abbiamo trascorsa all'insegna dell'Anno giubilare francescano nell'VIII Centenario del Transito di san Francesco. Per quanto riguarda la parte "spirituale", don Sergio Dell'Orto ci ha intrattenuto sulla figura del santo di Assisi presso il Santuario Sacro Cuore a Milano, mentre per la parte "artistica" abbiamo visitato il Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno.

Ma procediamo con ordine.

Partenza dalla piazza della chiesa a S. Giacomo. Tutti puntuali come al solito. Milano è vicina perciò, dopo mezz'ora, eravamo già sul posto. Mentre il pullman aspettava che scattasse il verde all'ultimo semaforo, fui attratta dalla bellezza di un edificio bianco contornato da terrazzamenti. Quando poi svoltò l'angolo e si fermò proprio davanti,

mi accorsi che era il Santuario del Sacro Cuore. Ci sorprese una maestosa facciata, dove dominava la splendida, grande statua di Gesù con il cuore in mezzo al petto e sopra, in alto, ancora riprodotto solo il cuore di Gesù in evidenza. Una struttura veramente attraente e ben visibile.

La superiora suor Lucia e una consorella, ci accolsero con molta cordialità e ci accompagnarono all'interno dove fummo affascinati da tanta bellezza, con una eleganza raffinata e un austero ordine. Si notava come anche all'interno venivano ripresi i terrazzamenti come all'esterno. Sulla pala dell'altare troneggiava la bella immagine del Sacro Cuore di Gesù attorniato da angeli. Ci venne incontro don Sergio, ci salutò visibilmente soddisfatto della nostra presenza e poi ci condusse in una sala dove ci intrattenne spiegandoci con molta enfasi la storia di san Francesco d'Assisi, un racconto



affascinante, anche se tutti più o meno già eravamo a conoscenza della vita del santo. Ascoltammo con attenzione, specialmente quando ci informò del momento in cui scrisse il Cantico delle creature.

Mi fece riflettere e pensare a quanta determinazione e coraggio ha avuto nel rinunciare a tanto benessere, il privarsi persino degli indumenti, per fare una vita di povertà e dedicarsi totalmente alla contemplazione del creato e alle innumerevoli creature che Dio ci ha regalato.

Dopo la Messa concelebrata da don Sergio con don Giulio, ci siamo recati al ristorante Antica cascina di Baranzate, dove abbiamo gustato un ottimo pranzo.

Nel pomeriggio, eccoci a Cesano Maderno. Il pullman ci lasciò proprio davanti all'ingresso dove di fronte c'è piazza Esedra; qui ci aspettava il nostro ex-concittadino Angelo Marsiglio che si è rivelato un'ottima guida. Ci spiegò che in questa piazza ai tempi si rappresentavano spettacoli teatrali a cielo aperto.

È seguita la visita a Palazzo Arese Borromeo.

Pur avendo visitato altre volte questo palazzo, rimasi ancora una volta affascinato da tanta bellezza e dal ricco salone dove troneggiano le statue raffiguranti le statue dei luminari e dei geni del passato, fra cui un matematico, un musicista, un filosofo e altri di cui va fiera la nostra cultura italiana. Seguendo la guida, eccoci arrivati alla sala rappresentante il bosco. L'impressione è di trovarsi veramente immersi nella vegetazione, poiché gli alberi e l'erba e tutte le piante sono dipinte minuziosamente da sembrare vere.

Visitammo il grande salone del ballo dove i signori dell'epoca si esibivano in balli classici come la quadriglia, un intreccio di scambio di coppie per niente facile.

Ci siamo quindi recati nella loggia dove si ammira il grande parco ben curato, i giardini formano una decorazione che dall'alto si ammira ancora di più, contornato da folti alberi (foto sotto). È una bella meta da visitare. Ma anche solo per fare una passeggiata nel parco, vale la pena andarci!

Annalisa Peratello



Gita a Venezia

Le scuole elementari le avevo finite, avevo 11 anni e andavo da una sarta per imparare un po' di cucito. La mia casa era proprio di fronte alla scuola e d'estate, con le finestre aperte, si sentivano perfino le lezioni tenute dagli insegnanti. Arrivò in quel periodo una nuova insegnante che rivoluzionò tutto il sistema scolastico, portando molte innovazioni, del tipo "insegnare divertendosi".

Si chiamava Anna, originaria di Mestre. Si era trasferita a San Bellino dopo il matrimonio con un proprietario terriero del paese. Era una vera artista in tutti i sensi: amava illustrare le sue lezioni disegnando sulla lavagna cose e luoghi riguardanti l'argomento trattato, con una sveltezza incredibile. Poi organizzava recite scolastiche e gite.

Avrei voluto avere qualche anno in meno per averla come insegnante.

Alla fine dell'anno organizzò una gita a Venezia, e io desideravo tanto parteciparvi. Mio padre gliene parlò e lei più che volentieri mi portò con la sua scolaresca.

Partimmo alle 5 del mattino con pranzo al sacco, pronti per l'avventura.

Sulla corriera l'entusiasmo era al mas-

simo, fra canti e risate arrivammo a destinazione.

Venezia si presentò ai miei occhi in tutto il suo splendore. Piazza San Marco era così grande! I due mori in cima alla cupola dominavano con la loro maestosità. Le case a specchio sull'acqua, mi diedero l'impressione di vivere in un'altra dimensione. Le calle veneziane così strette con i piccoli negozi traboccanti. Merletti e pizzi ovunque, anche nelle caratteristiche maschere per il famoso carnevale e poi i bellissimi vetri di Murano, lavorati con maestria da abilissime mani. Le gondole, nere e decorate lunghe e strette, manovrate da remi impugnati da forti braccia dei bravi gondolieri; attraversavano quei piccoli canali incrociandosi fino a sfiorarsi e questi con folcloristici cappelli di paglia a larga falda adornati con un nastro rosso pendente da un lato. L'allegria e la curiosità erano per tutti al massimo.

Quando all'improvviso, una ragazzina della quinta elementare scese un gradino più in giù per toccare l'acqua con le mani. Quando un'onda della laguna di Venezia sfiora la superficie, lascia dietro di sé una patina scivolosa e pericolosa. La malcapitata non lo sapeva e scivolò.



Volle il caso che io mi trovassi vicino a lei; per istinto le allungai una mano che lei afferrò con prontezza. Era una ragazza robusta e il mio esile corpo non sarebbe mai riuscito a tirarla a riva; per fortuna dietro c'erano le altre ragazze che mi dettero la mano, formammo una catena e, si sa, "l'unione fa la forza". Riuscimmo a riportarla sulla terra ferma. Dopo i primi momenti di panico, l'incidente si trasformò in divertimento, grazie all'insegnante che per sdrammatizzare l'incresciosa situazione risolse il problema dell'asciugatura dei vestiti, facendola spogliare formando una barriera

con i nostri corpi, per rivestirla con un golfino e una sottogonna; a quei tempi tutte la indossavamo per dare ampiezza ai vestiti.

La maestra si mise sulle spalle il vestito e formò un copricapo con le mutandine; il sole splendente di quel giorno di fine giugno asciugò ogni cosa in breve tempo fra l'allegria di tutti.

Durante il viaggio di ritorno, non si parlò altro che di quella avventura svoltasi con la scenografia della città più fantastica del mondo.

Annalisa Peratello

In questo numero della Rubrica vogliamo fermare l'attenzione sul termine "servizio", analizzandolo nelle sue più diverse sfumature. È una parola tra le più abusate e, spesso, è usata per dire proprio il contrario di ciò che essa significa e di ciò che vuole e deve essere.

Servizio

La parola servizio deriva dal latino *servitium*, "schiavitù", "servitù" o "condizione di schiavo"; è l'atteggiamento di chi è tenuto a obbedire a un comando del padrone. Ma capiamo subito che in questa definizione c'è qualcosa che non va, perché Gesù ci ha parlato di servizio, di amore e lui stesso si è fatto servo. Nella nostra cultura il termine "servo" è un vocabolo degradante, mortificante, offensivo; eppure, è anche un modo di comportarsi molto comune e per niente umiliante. Basta pensare al "servizio" reso dai volontari a una mensa dei poveri, oppure al "servizio" sull'altare dei chierichetti.

Allora il termine va riscattato alla luce del Vangelo e della parola di Dio; **è una parola che ha una grande dignità e ricopre un'importanza fondamentale nella vita cristiana, secondo l'esempio e l'insegnamento del Signore.** Il servizio, allora, è un modo nuovo di pensare, di considerare se stessi e di vivere il rapporto con gli altri e con Dio.

Per capire meglio dobbiamo necessariamente fare dei passi indietro e tornare ai popoli antichi dove la figura del servo era molto diffusa. Secondo la legge non godevano di alcun diritto, né avevano uno

status sociale, potevano essere venduti e il padrone aveva su di loro diritto di vita e di morte.

Ma se essere servo significava tutto questo, perché Gesù si definisce in questo modo? Perché ci invita a seguire il suo esempio, di farci cioè "servo di tutti"?

Servizio e servo nella Scrittura

Nell'ottica cristiana chi si fa servo è colui che per amore risponde a una chiamata, a una missione; non è altro che rispondere all'eterna vocazione che Dio fin dal principio ha dato all'uomo.

In Genesi si dice che Dio creò un "giardino": tutta la terra era un immenso giardino. Poi «*il Signore prese l'uomo e lo pose nel giardino affinché lo coltivasse e lo custodisse*» (Genesi 2,15). In ebraico il termine coltivare, "abad", significa "servire". Adamo ha ricevuto in dono il giardino perché lo servisse. Abad indica il servizio alla terra e viene tradotto anche con il verbo "lavorare": servire nel senso di lavorare la terra. Adamo serve Dio che gli ha donato il giardino. Ogni uomo è chiamato a lavorare la sua parte di giardino: è questo il suo servizio, la sua liturgia. Si è servi perché chiamati; si è servi perché gratiati; si è servi per libera offerta; si è

servi per amore; si è servi perché Gesù Cristo, il Signore, è servo. *«Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini»* (Fil 2,6-7).

Gesù, quindi, è servo per nascita, il cristiano è servo per il battesimo. Per il cristiano il servizio è una situazione di disponibilità permanente, di continua attenzione al Signore, di ascolto della sua parola e della sua volontà, senza nessuna pretesa di ricompensa. Il servizio presuppone un invito, un appello di Dio a una funzione, a un incarico. Dire “sì” liberamente a questa chiamata dà inizio al servizio, che è una missione, un dono di Dio.

Se uno vuole essere discepolo di Cristo deve diventare come lui “servo”. Nel pensiero di Gesù il servizio definisce l'identità della sua missione: è nel servizio che si rivela il volto autentico di Dio, che esce da se stesso, va in cerca dell'uomo e lo salva amandolo.

Lo spirito di servizio, anima della comunità cristiana

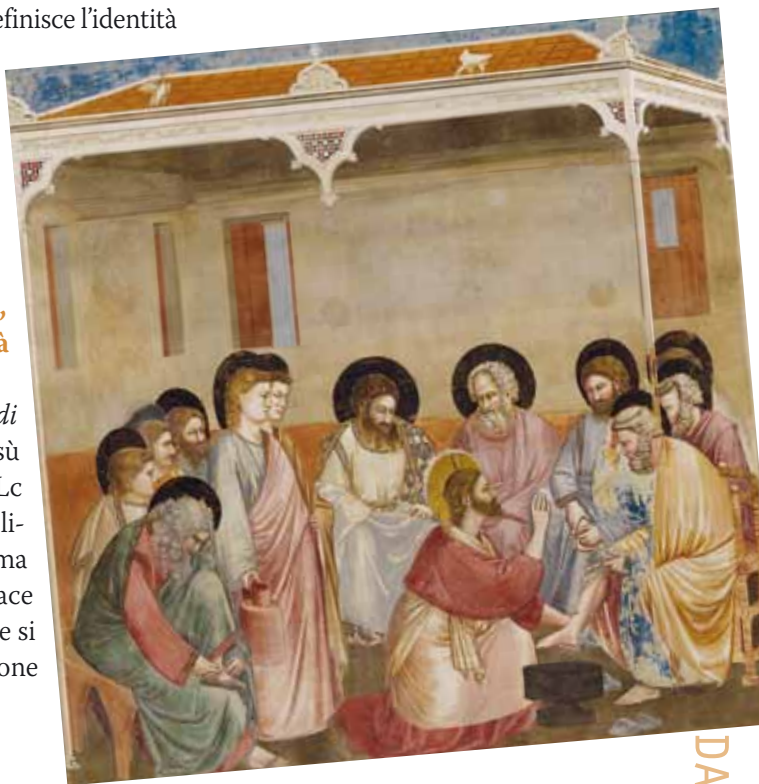
«Fate questo in memoria di me» è il comando di Gesù durante l'Ultima Cena (Lc 22,19). Non è un semplice ricordo psicologico, ma un'attualizzazione efficace del sacrificio di Cristo che si rinnova in ogni celebrazione

eucaristica. I fedeli sono chiamati a riattualizzare il dono del Suo corpo e del suo sangue. La Chiesa ubbidisce a questo comandamento, rendendo presente Cristo stesso nel pane e nel vino.

«Fate questo...» invita i cristiani a imitare Gesù, donando la propria vita e trasformandosi in lui. Il gesto, compiuto nell'ultima cena, crea unione tra i fedeli e Cristo, formando un solo corpo.

Concludo dicendo che nella Bibbia, il termine **“servo” indica una relazione di totale dedizione, obbedienza e amore verso Dio**; rappresenta un titolo di onore affidato a figure chiave (Mosè, Davide, Maria Vergine) per svolgere missioni divine, simboleggiando la massima vicinanza a Dio e la libertà dal peccato per servire gli altri.

Carlo Riganti



ZONA	DATA	LUOGO
5. MONZA (Vimercate)	mercoledì 30.09.2026	Santa Maria Assunta Via Marconi 20855 Lesmo (MB)
7. SESTO SAN GIOVANNI*	mercoledì 7.10.2026	Parrocchia Santo Stefano Piazza Petazzi 138 20099 Sesto San Giovanni (MI)
4. RHO	martedì 6.10.2026	Padri Oblati Corso Europa, 228 20017 Rho (MI)
3. LECCO	lunedì 12.10.2026	La Casa sul Pozzo C.so Bergamo 69 23900 Lecco
MILANO	mercoledì 14.10.2026	Parrocchia B.V. Immacolata e Sant'Antonio Fratelli Minori Conventuali Viale Corsica 68 - 20133 Milano
2. VARESE	martedì 20.10.2026	Parrocchia Santi Pietro e Paolo Via G. Bolchini 5 21100 Masnago (Varese)
5. MONZA (Meda)	mercoledì 21.10.2026	Parrocchia Santa Margherita c/o Oratorio Salone Polivalente - san Giovanni Bosco Via IV Novembre 35 20833 Paina di Giussano (MB)
6. MELEGNANO EST* (Melzo)	martedì 27.10.2026	Parrocchia San Zeno Via Terni 24 24047 Treviglio (BG)
6. MELEGNANO OVEST (Abbiategrosso)	giovedì 29.10.2026	Centro Mater Misericordiae Via Piatti 12 20081 Abbiategrosso (MI)

** date da confermare*

Ogni convegno avrà
il seguente programma:
Ore 09.30 Accoglienza

Ore 10.00 Preghiera e inizio lavori con
la presentazione del programma annuale
e del catechismo

Ore 10.45 Coffee Break
Ore 11.00 Confronto fraterno
Ore 12.00 Conclusione

SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della diocesi di Milano. Direzione e Amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano - www.mtemilano.it. Direttore Responsabile: Maria Teresa Antognazza - Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02.58391.334. Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014 - Stampa: Mediagraf SpA Noventa Padovana (PD). MILANO Anno XI - APRILE-GIUGNO 2026 - n. 2.